

“Tavola rotonda” immaginaria, per dibattere della vita contadina del secolo scorso

Quattro interviste inedite, realizzate nel 1981, ricostruiscono la vita delle famiglie contadine della nostra valle nei primi anni del secolo scorso

di Davide Buzzi

Nel 1981, quando frequentavo la seconda maggiore ad Aquila, uno dei nostri maestri dell'epoca (non ricordo più chi...) ci fece svolgere una piccola ricerca sulla storia delle “nostre” origini contadine. In pratica si trattava di raccogliere alcune testimonianze da parte di persone non più giovanissime e che avevano vissuto, mantenendosi prevalentemente grazie all'attività agricola, a metà del '900 e anche prima. Tutti svolsero il loro compito facendo le interviste “a mano”, ovvero ponendo le domande e trascrivendo le risposte su un quaderno. Io invece all'epoca ero un po' più fannullone e a scrivere mi facevano male le mani, oltre che essere dotato di una pessima calligrafia. Perciò pensai di prendere con me un registratore a cassette e un microfono per registrarli le interviste su nastro. In un paio di sere, dopo l'orario scolastico, mi recai casa per casa a far visita a Caterina Conti (conosciuta come Kèt Fracon, 1900 - 1983), Tranquilla Buzzi (1908 - 2008), Albertina Della Torre (1895 - 1983) e Carlo Buzzi (1908 - 2003), ponendo a tutti loro più o meno le stesse domande.

La cassetta è sempre stata ben conservata in una scatola al riparo da ogni intervento esterno e tutte le voci sono ancora belle nitide e fresche, come appena prese (eccetto una di queste interviste, che già all'epoca era stata realizzata non benissimo, e che adesso è un po' difficoltosa da ascoltare). Da un po' di tempo mi dicevo che avrei dovuto finalmente trascriverle quelle interviste, in quanto rappresentano un documento interessante sulla vita rurale di un tempo nelle nostre valli e finalmente, dopo tanto indugiare, ho ripreso in mano il nastro e ho idealmente fatto accomodare queste quattro persone, ormai tutte decedute da anni, attorno ad un tavolo immaginario dove tutti insieme si raccontano rispondendo alle domande del piccolo intervistatore. Ne è uscito un quadro interessante, seppure molto limitato data la poca esperienza del sottoscritto, che rivisto ad oltre trent'anni di distanza ci può aiutare a capire meglio chi siamo e da dove veniamo.



Com'era il lavoro del contadino ai vostri tempi?

Caterina Conti: La nostra attività era quasi totalmente legata all'agricoltura. Eravamo praticamente tutte famiglie contadine. Era un lavoro duro e nemmeno comparabile a quello dei contadini del giorno d'oggi. Gli attrezzi di lavoro erano limitati alla gerla, al rastrello, alla falce e poco altro. Si partiva dal piano per andare sui monti a falciare il fieno, spesso anche su terreni scoscesi e pericolosi. Quando si partiva da Aquila, per esempio per andare sull'alpe di Gorda, si doveva già risalire con la gerla carica dei viveri necessari alla permanenza in quota, come anche dei vari utensili che servivano alla vita di tutti i giorni. Generalmente, durante la bella stagione, si saliva la domenica per poi ridiscendere in paese il sabato sera. Oggi è cambiato tutto. Gli agricoltori sono più attrezzati, hanno tutti il trattore e l'auto per spostarsi. Per lavorare utilizzano le falciatrici motorizzate e tutte le macchine necessarie a svolgere la loro attività comodamente. Noi il nostro lavoro lo dovevamo fare totalmente a mano e per questo era certamente molto più faticoso.

Tranquilla Buzzi: ...in più capitava di dover salire sui monti per cercare magari anche delle radici e altri prodotti che crescevano spontanei e questo era ancora più faticoso. Bisogna considerare che gli spostamenti dovevano essere frequenti e si eseguivano sempre a piedi.



Albertina Della Torre

Albertina Della Torre: Era un lavoro molto duro, tutto si trasportava con le gerle e il fieno si falciava con la ranza. Naturalmente il fieno era sempre poco e si doveva andare lontano per raccogliarlo. Senza contare che poi anche d'inverno si doveva salire sui monti per andare a prenderlo e si portava in basso utilizzando le slitte. Se no le mucche non avevano nulla da mangiare.

Carlo Buzzi: Si può ben dire che un tempo fosse davvero dura l'attività del contadino, soprattutto perché non esistevano le strade, come neppure esistevano i mezzi di trasporto e i macchinari che avrebbero potuto facilitare il lavoro. Per trasportare il fieno si faceva capo alla gerla e per gli spostamenti più lunghi si dovevano per l'appunto utilizzare le slitte a mano o, nel migliore dei casi, quelle trainate dai buoi.

I terreni sui quali si svolgeva l'attività agricola erano estesi o piuttosto frammentati?

Albertina Della Torre: La situazione cambiava fra monti e piano. Se in basso le proprietà erano molto frammentate, in verità in montagna invece si poteva godere di appezzamenti assai estesi. In piano invece la situazione era più difficile e se alcune famiglie potevano godere di diversi terreni, vi era anche chi era meno fortunato e doveva un po' arrangiarsi.

Carlo Buzzi: In verità l'estensione dei fondi era praticamente polverizzata, in quanto non era ancora stato realizzato il raggruppamento dei terreni. È vero che esistevano anche proprietà assai vaste, ma queste non erano quasi mai coltivate. Inoltre, almeno per quanto riguarda il Comune di Aquila, i vari fondi salivano su anche lungo la montagna fino ad arrivare oltre i 2000 metri di altitudine. Sta di fatto che noi ogni anno dovevamo salire fino in quota per tagliare anche il fieno magro di quei posti, in modo da raggiungere il quantitativo necessario per poter sfamare tutte le mucche durante l'inverno.

Caterina Conti: È proprio vero che a quei tempi i terreni erano sparpagliati dappertutto. Dovevamo girare per tutta la campagna per poter falciare il nostro fieno, spesso su delle pezze che erano grandi poco più di un fazzoletto. Per fortuna poi è stata realizzata l'opera del raggruppamento dei terreni e adesso gli appezzamenti sono belli grandi.

Tranquilla Buzzi: Sinceramente io non sono in grado di affermare se fosse meglio un tempo quando i terreni erano tutti frammentati oppure oggi che si è realizzato il raggruppamento dei terreni.

Perché se è vero che un tempo i terreni da lavorare erano sparsi in ogni dove, è altrettanto vero che però ci costavano solamente in fatica, mentre a livello finanziario non davano spese. Oggi invece i terreni sono più grandi e comodi, ma sono anche costosi da mantenere.



Tranquilla Buzzi

I diversi prodotti ricavati dal lavoro agricolo avevano la possibilità di essere smerciati?

Carlo Buzzi: Era difficile vendere qualcosa a quei tempi e quindi lo smercio dei prodotti era quasi inesistente. Per quanto riguarda il formaggio già non si aveva la garanzia di ottenere un buon prodotto in quanto i caseifici non erano certo attrezzati come quelli di oggi, e poi la quantità di prodotto era talmente ridotta che alla fine non si riusciva nemmeno a farlo arrivare sul mercato. Il latte non si poteva vendere, in quanto non esisteva la latteria e quindi il prodotto non era conservabile.

Albertina Della Torre: Qualcosa in effetti si riusciva anche a vendere, ma naturalmente i prezzi erano assai bassi. Si smerciava principalmente il burro e la formaggella, come anche capitava di riuscire a vendere qualche capo di bestiame. Ma come detto ma non è che si ricavasse chissà cosa.

Caterina Conti: Non era facile smerciare i prodotti a quei tempi. Oggi si vende assai facilmente quello che viene ricavato dalla produzione lattiera, senza trascurare il fatto che se per caso vi è dell'eccedenza nella produzione, il latte si porta in latteria e viene poi inviato a Bellinzona.

Quando fu realizzata la latteria?

Carlo Buzzi: La prima latteria entrò in funzione nel gennaio del 1954 e il primo gerente della stessa fu mio figlio Giovanni che la tenne per tre anni. Ma all'epoca era assai dura, in quanto molte persone erano diffidenti e c'era anche chi sospettava che magari si potesse fare la cresta sul peso del latte, in quanto la bilancia era una stadera con i pesi da mettere e togliere manualmente e la precisione era un po' quello che era. Poi però la crisi fu superata e oggi la latteria funziona bene, con notevole vantaggio di tutti quelli che svolgono l'attività di agricoltore.



Carlo Buzzi

Si riusciva a guadagnare qualcosa con la professione di contadino? Vi era la possibilità di attingere a dei sussidi?

Caterina Conti: Niente! Assolutamente niente! Non esistevano sussidi di nessun genere. Noi si lavorava dal mattino alle sette fino a quando faceva notte.

Albertina Della Torre: I guadagni erano miseri. Si riusciva a vivere perché ci si accontentava. Non erano previsti sussidi di nessun genere. A quei tempi non sapevamo nemmeno cosa fossero. Nessuno ci versava nulla per il nostro lavoro. Ci dovevamo arrangiare.

Come riuscivate a vivere?

Caterina Conti: Si viveva! Si mangiava quello che la terra ti dava, patate, formaggio, ricotta. Poi si uccideva il maiale e da quello si ricavava la carne necessaria per sopravvivere durante l'inverno.

Tranquilla Buzzi: Come giustamente ha detto Kèt, si faceva capo principalmente a quanto si produceva direttamente con il nostro lavoro. Prima di tutto la produzione era destinata al consumo familiare. Era ben poco quello che si riusciva a vendere o che si acquistava da terzi. Non vi erano i mezzi per poter acquistare gli alimentari o altri generi necessari. Oggi invece si può ben dire che tutto è più facile.

Albertina Della Torre: Si viveva dei nostri prodotti, senza comprare nulla che fosse superfluo. Poco vino e poca carne. Si mangiava principalmente polenta condita con il latte, castagne e, come detto anche dagli altri, patate e formaggio.

Carlo Buzzi: Non si può dire che si vivesse troppo bene, anche se in effetti si mangiava in modo sano. La carne però era sempre poca. Tutti avevano il maiale e in autunno si faceva la mazza. Allora certo che fino a che si poteva attingere a questa importante riserva si stava anche bene. Abbiamo però anche vissuto per ben due volte il periodo di guerra. Durante la prima guerra mondiale, fra il 1914 e il 1918, tutto era razionato e adeguato alla situazione, come anche d'altra parte in quella successiva dal '39 al '45.



Caterina Conti

Nelle famiglie, in generale, il bestiame allevato era numeroso?

Carlo Buzzi: Io mi sono sposato nel 1936 ed ho iniziato la mia attività di agricoltore con sei mucche, fino ad arrivare un po' alla volta a superare di poco la decina. In estate magari tenevo qualche capo in più, che poi vendevo con l'approssimarsi dell'inverno, per svernarne comunque al massimo otto. E anche quelle poche, con molta fatica...